



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C

(Gs 5,9.10-12; Sal 33; 2 Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32)

In questa IV domenica, il nostro itinerario quaresimale ci presenta, ancora una volta, l'annuncio della misericordia di Dio e la necessità del nostro convertirci a Lui e al suo Amore. L'interprete di questa infinita misericordia è sempre Gesù che con azioni, comportamenti, parole e parabole suscita la riflessione di quanti non sono giunti a tale conoscenza di Dio e spesso preferiscono fermarsi al culto e ai sacrifici per avvicinarsi a lui. All'inizio del capitolo 15 Luca racconta che i pubblicani, cioè coloro che erano manifestamente peccatori (gente perduta!!!) venivano ad ascoltare Gesù.

«In quel tempo si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo»: perché costoro erano attirati da Gesù, mentre fuggivano dai sacerdoti e dai fedeli zelanti? Evidentemente sentivano che questi ultimi non andavano a cercarli, non li amavano, ma li giudicavano e li disprezzavano. Gesù invece aveva un altro sguardo: quando vedeva un peccatore pubblico, lo considerava come uno tra tutti gli uomini (tutti peccatori!), uno che era peccatore in modo evidente, senza ipocrisie né finzioni. A questa vista Gesù sentiva com-passione: non giudicava chi aveva di fronte, non lo condannava, ma andava a cercarlo là dov'era, nel suo peccato, per proporgli una relazione, la possibilità di fare un tratto di strada insieme, di ascoltarsi reciprocamente senza pregiudizi. A motivo di questo "scandalo" Gesù sente il bisogno di dare una spiegazione e ricorre al racconto di una parabola.

«Un uomo aveva due figli, il più giovane disse al Padre ...»: il padre di questa parabola appare fin dall'inizio diverso rispetto ai padri terreni, perché alla richiesta del figlio minore di ricevere in anticipo l'eredità, risponde lasciandolo fare, senza ammonirlo, senza contraddirlo, senza metterlo in guardia. Rispettando la sua libertà.

«Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno ...»: comincia a mancargli qualcosa e la mancanza di qualcosa è sempre capace di suscitare in noi delle domande. Cosa gli manca? Certo i soldi spesi, il cibo per vivere ma, soprattutto, gli manca qualcuno accanto, qualcuno che riconosca il suo bisogno di dignità ... in lui c'è ormai il desiderio di dire "basta" a quell'esilio da casa, a quella condizione di fame e degradazione. Pensa allora a come poter tornare indietro. Prepara per bene il suo discorso ma tutto questo non è ancora "conversione"! Per lui inizia un cammino pieno di sorprese, perché gli si rivela un padre "diverso" da come l'aveva conosciuto quando viveva con lui (o forse sono i suoi occhi a vederlo in modo diverso?). Egli pensa che il padre lo chiamerà a rendere conto delle sue malefatte e, invece, trova un padre che gli corre incontro; pensa di doversi sottomettere al castigo, diventando schiavo, e invece il padre lo veste con l'abito del figlio, restituendogli la dignità perduta; pensa che dovrà piangere e umiliarsi, e invece il padre imbandisce per lui un banchetto; pensa che dovrà stare ai piedi del padre come un penitente, e invece il padre lo abbraccia e lo bacia. Si noti che il padre non si preoccupa se il figlio manifesta un vero pentimento, una vera contrizione. Non lo lascia parlare, lo abbraccia stretto, gli impedisce gesti penitenziali ed espiatori, e così gli mostra il suo perdono gratuito. È qui che ha inizio la conversione del figlio ... è come se la riscoperta del padre lo risuscitasse, lo rimettesse in piedi, gli desse la possibilità di una nuova vita in comunione con lui.

«Il figlio maggiore si trovava nei campi ... si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo»: la parabola poteva sembrare conclusa e invece presenta ulteriori sviluppi. Se i peccatori sono invitati, dalla prima parte della parabola, a conoscere il vero volto di Dio e quindi a sentirsi perdonati a tal punto da convertirsi, i giusti (o meglio quelli che si credono giusti), che trattamento avranno? Il figlio maggiore si indigna perché il padre sta facendo festa per il minore (che lui non considera fratello) e, ancora una volta, è il padre ad uscire, facendosi incontro anche a lui: questo figlio, pur essendo rimasto accanto al padre, non aveva mai letto il suo cuore. Era rimasto in una casa che, come per suo fratello, era una prigione, accanto a un uomo che non conosceva veramente. Adesso il padre si rivela anche a lui! Perché anche lui è figlio!

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo ... ma tuo fratello era morto ed è tornato in vita ...»: al fratello maggiore resta il compito di non dire più al padre: "questo tuo figlio", bensì: "questo mio fratello". È un compito che ci attende tutti, ogni giorno. Dire che tutti siamo figli di Dio è facile ma dire che l'uomo fragile, che ha sbagliato, è "mio fratello", è piuttosto faticoso! La parabola è un invito a guardare con occhi nuovi Dio e gli uomini riconoscendoli **sempre** come Padre e fratelli.

Per la riflessione:

- Che tipo di relazione penso di avere con Dio-Padre?
- Come mi pongo dinanzi al mio errore e all'errore dei miei fratelli?